

della sua morte sottoscritta dal Sultano, e confermata, per una Spezie d'ordine di convenienza da un *Festà del Musti*, con cui si dichiara, che la Sentenza, pronunziata contro a quel Bafsà, o a quel Vicerè, in tutte le sue parti è consonante alle Leggi. Il *Capigì* destinato a quel barbaro uffizio parte sempre accompagnato da un'ordine regio, diretto agli Uffiziali Civili, e Criminali della Città in cui è il reo, acciò assistano virilmente alla esecuzione da farsi, in caso che il condannato si disponesse a resistere, o ad usar renitenza. E' però vero, che quasi mai non è costretto ad esporre un tal' ordine, perchè, non solamente è grande la sommissione, che da tutti si ha verso la volontà di Dio, e del Sovrano, ma ognuno ha una sicurissima fede alla dottrina della Predestinazione, in vigore di cui certamente crede, che non si possa schivare la buona, o la rea sorte, e che non sia lecito il contrastare contro al Destino. Da qui è, che il *Capigì*, dopo d'aver avvistato il *Kadi*, ed i principali Uffiziali del Luogo della cagione del suo viaggio, ed essersi informato destramente di qualche particolarità circa il reo, si trasferisce per lo più alla Casa del Bafsà, o del Vicerè, con la sola scorta di due, o tre de' suoi Servi. Giunto alla sua presenza gli spiega la volontà del Sovrano, e gli consegna il fatale decreto. Quegli allora, preso con tutto il rispetto possibile, lo pone sopra il suo capo, dicendo queste, o simiglianti parole: *Si faccia la volontà del Signore Iddio, e dello Imperadore*, per dare con ciò a conoscere quanto sia cieca la sua